Trieste, in carcere Renato Davì

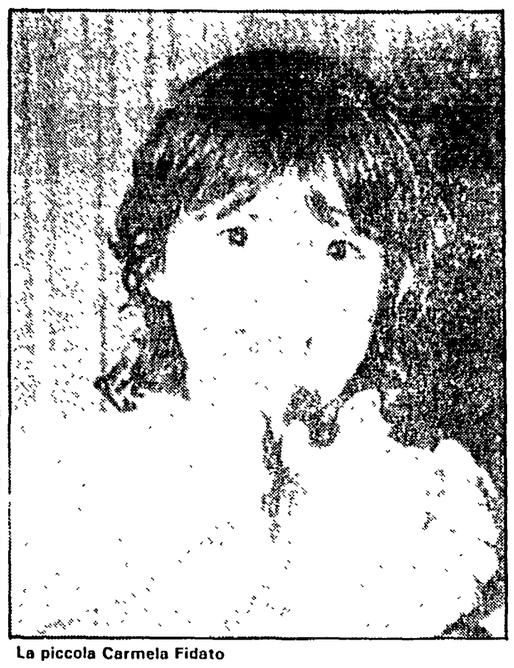
TRIESTE — Rientrato in Italia domenica dopo due mesi di vacanze in Brasile il dottor Renato Davì sarà interrogato stamane dai magistrati Coassin e Staffa sui suoi rapporti con il professor Pietro Greco, l'autonomo ucciso dalla polizia la mattina del 9 marzo mentre, disarmato, cercava di fuggire. Il dottor Davì — 35 anni, psicologo — e infatti il titolare dell'appartamento di via Giulia 39 dal quale il professor Greco quel sabato mattina è uscito per andare incontro alla morte. Lo psicologo — che da domenica sera è rinchiuso in una cella del carcere del Coroneo — è rimpatriato d'accordo con i suoi avvocati Guido Fabbretti e il senatore Nereo Battello

La pioggia a Bari causa due incidenti stradali: 4 morti

BARI — La pioggia insistente che è caduta per tutta la giornata nel barese ha provocato due gravi incidenti stradali nei quali hanno perso la vita quattro persone. Nel primo incidente, avvenuto nel pomeriggio, sono rimasti coinvolti due autocarri militari sui quali viaggiavano dei giovani in servizio di leva — presso la Brigata fanteria Pinerolo — provenienti dal poligono di Torre di Nebbia, sulle Murge, dove era stata compiuta una esercitazione. Tornando verso Bari, sulla Statale 98, un primo automezzo del tipo «Acl» si è ribaltato su un ponte — per cause in corso di accertamento — all'altezza del bivio che da Bitonto conduce alla frazione di Palombaio. L'autocarro, sul quale viaggiavano 11 soldati, ribaltandosi ha scaraventato i militari parte sulla strada, parte in una scarpata sottostante; proprio cadendo in questa scarpata è morto il caporale Paolo Malerba. Pochi minuti dopo un altro automezzo militare, a qualche centinaia di metri di distanza dal luogo del primo incidente, si è ribaltato a sua volta dopo aver sbandato sull'asfalto viscido (probabilmente dopo aver frenato per il rallentamento del traffico). I 16 militari a bordo hanno riportato ferite di varia gravità. Nella serata, inoltre, sempre sulla Statale 98 hanno perso la vita altre tre persone, Salvatore Carraffa, Rosario Moto e Annibale Borraccino, tutti e tre di Cutro, in provincia di Catanzaro. La Peugeot sulla quale viaggiavano i tre si è scontrata frontalmente contro un autoarticolato nella zona vicino Andria. I cadaveri di Moto e Borraccino sono rimasti incastrati nei rottami della vettura che si è infilata sotto il pesante automezzo e sono stati estratti dai vigili del fuoco. Carraffa, invece, è morto poco dopo il suo ricovero all'ospedale di Andria. Stando alle prime notizie, infine, il guidatore dell'autoarticolato sarebbe rimasto illeso.

«Il Moderno», mensile per guardare l'Europa e discutere il nuovo

MILANO — Il primo impatto non è facilissimo. Abituati come siamo alla vacuità patinata, al nulla a colori, all'estetismo da mercatino ormai imperante sulla carta stampata periodica, questa grafica con «aplomb» britannico, questa confezione sobria e misurata, questa titolazione equilibrio più fantasia possono lasciare un po' sconcertati. «Il Moderno», nuovo mensile da ieri in edicola a Milano e in Lombardia, 48 pagine, formato tabloid, si presenta così, col fascino discreto di una musica che si apprezza via via che la si ascolta. Partiamo dalla testata. Perché questa scelta? Lo ha spiegato Gianni Cervetti, capogruppo comunista a Strasburgo, che con Lodovico Festa, Mario Losano e Giovanni Panozzo, del comitato di direzione, ha presentato ieri a Milano la rivista alla stampa. «Innanzitutto per un motivo polemico: non tutto il patrimonio delle forze progressiste è da considerarsi antiquato, come vuole una certa campagna. Né ci persuade l'equazione moda uguale modernità. All'attributo di «moderno» può aspirare soltanto ciò che è frutto di un travaglio, di un impegno consapevole, di una ricerca sofferta». Ed ecco i contenuti e le ambizioni del mensile: «leggere» i processi di innovazione in atto nella società, nell'economia, nella cultura; guardare l'Europa da osservatori privilegiati quali Milano e la Lombardia; offrire a tutte le forze di sinistra e democratiche, senza preclusioni, materiali e spazi per una discussione concreta, su problemi reali. Tra gli argomenti del primo numero: Milano, metamorfosi di un'area industriale; auto e pedone nella scacchiera urbana; come si racconta oggi la città (i mass media e la cronaca); il crack del rock; football americano; la scienza al Cern di Ginevra; il paradosso del software. Tra le firme, Gian Piero Dell'Acqua, Gillo Dorfles, Enrico Finzi, Luigi Graziano, Piero Ottone, Vittorio Spinazzola, Corrado Stajano.



La piccola Carmela Fidato

Vola per 8 piani: incolume

NAPOLI — Incredibile ma vero. Carmela Fidato (nella foto), una bimba di soli tre anni, è precipitata l'altro giorno dalla finestra della sua casa all'ottavo piano di un palazzo di via Lattanzio a Napoli, e si è salvata. Le conseguenze del volo, sono state attutite prima dai fili per stendere la biancheria e poi da una tettoia. Le sue condizioni sono buone anche se è ancora ricoverta in osservazione presso l'Ospedale Santobono dove è stata immediatamente accompagnata. La bimba, approfittando dell'assenza momentanea della madre dalla cucina di casa, si è sporta dalla finestra forse per guardare il padre che era sceso in strada a sedare un lite tra parenti. La curiosità, un attimo di disattenzione e si è compiuta quella che poteva essere una tragedia e che invece si è risolta con un grande spavento per tutti e qualche escoriazione per la bambina.

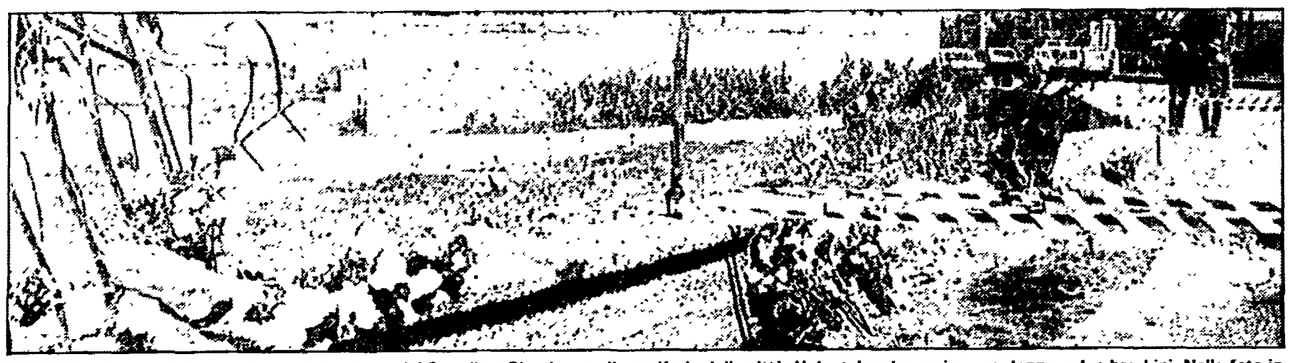
Morto il bimbo con l'Aids

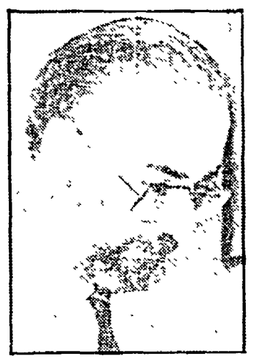
BRESCIA — Un bambino sardo di tre anni è morto domenica sera agli ospedali civili di Brescia, reparto infettivi, causa l'Aids (sindrome da immuno-deficienza acquisita). Gianluca Cozzocrea aveva tre anni e si trovava ricoverato nel nosocomio cittadino dal mese di novembre scorso. Era figlio di una coppia di tossicodipendenti. La madre, nel dicembre aveva dato alla luce un altro figlio che si trova tuttora nello stesso ospedale bresciano. Per ora non presenta i sintomi del fratello, ma i medici preferiscono trattenerlo ancora per un ulteriore periodo di tempo quale misura precauzionale. Gianluca era stato trasferito a Brescia dalla Sardegna, nel novembre scorso, prima presso la clinica pediatrica del prof. Ugazio che aveva diagnosticato una infezione provocata dal terribile Aids, successivamente era stato trasferito al reparto infettivi degli ospedali civili di Brescia.

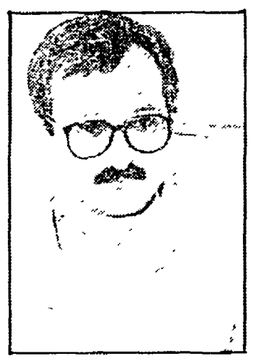
La strage di Trapani fu preceduta da precise segnalazioni minatorie inascoltate

«Pronto il pacco per Carlo Palermo», annunciò una voce

È la stessa persona che poi minacciò il giudice Claudio Lo Curto - Il Csm ha ascoltato sulla vicenda il Pg di Caltanissetta Agrifoglio - Gravi denunce per la scarsa protezione dei magistrati







TRAPANI - Corone di fiori sul luogo della strage del 2 aprile a Pizzolungo alla periferia della città. Un'autobomba uccise una donna e due bambini. Nelle foto in alto: a sinistra il giudice Claudio Lo Curto, a destra il giudice Carlo Palermo

ROMA — La strage di Trapani di due settimane fa non fu solo preceduta da generiche minacce. Ma da due segnalazioni anonime che avrebbero dovuto far scattare ben maggiori misure di sicureza attorno al giudice Carlo Palermo. Una voce senza nome telefonò al centralino di una delle forze di polizia a metà marzo per minacciare di morte il magistrato che da un mese lavorava alla Procura della repubblica di Trapani.

Ma qualche giorno prima del 2 aprile, quando esplose l'autobomba a Pizzolungo, la stessa voce si fece viva con un annuncio che, seppure espresso in un terribile gergo mafioso, appare molto più preciso: «È pronta la consegna del pacco per il giudice Palermo».

C'è di più: è stata la stessa voce — anche questo particolare è rimasto finora segreto — a comunicare qualche ora dopo l'attentato, al centralino della Guardia di Finanza che — una volta fallito l'attentato al giudice Palermo — la mafia vuol continuare la sua campagna «mirata» di terrore, prendendo a bersaglio proprio quel magistrato — il giudice istruttore di Caltanissetta, Claudio Lo Curto — nel cui ufficio si sono accumulate le scottanti inchieste che compongono il «puzzle» del caso Trapani, dall'assassinio del sostituto procuratore Giangiacomo Ciaccio Montalto, alla corruzione del suo collega Antonino Costa, alla stessa strage di Pizzolungo.

Queste notizie trapelano alla vigilia di importanti sviluppi: il Consiglio Superiore della Magistratura ha da tempo sollecitato un incontro con i ministri degli interni e della giustizia, sul tema scottante della carenza — e spesso dell'assoluta assenza — di misure di protezione per i giudici in prima linea nella battaglia contro la mafia. Il faccia a faccia — non si prevede certo un incontro rituale — dovrebbe svolgersi entro la fine della settimana.

Proprio ieri la prima commissione del Csm è tornato ad occuparsene in relazione a quella «tranche» della complessa vicenda che riguarda il giudice Lo Curto. Un esposto del sostituto procuratore Antonio Costa accusa quest'ultimo di aver usato «metodi estorsivi e polizieschi» per strappargli in cella alcune rivelazioni sulla corruzione mafiosa di Palazzo di giustizia di Trapani, poi non confermate dall'imputato in sede di verbalizzazione.

Già sabato la prima commissione ha ascoltato il Procuratore Generale di Caltanissetta, Michele Agrifoglio. Ma l'audizione dell'alto magistrato — oltre che consentire un approfondimento della vicenda, che ha recentemente portato Lo Curto a spogliarsi dell'inchiesta per poter essere ascoltato come teste da un altro giudice istruttore — ha offerto ai consiglieri un quadro drammatico della situazione in cui versa la giustizia nel distretto di Caltanissetta.

Esso, nonostante gravissime carenze di organico e alti oneri di lavoro, viene oberato — per effetto di una norma di legge — d'una serie di importanti indagini riguardanti magistrati delle sedi giudiziarie più vicine. Dopo il caso Chinnici il caso Trapani è giunto così, volta per volta, in quella sede. Ma non sarebbero state previste misure sufficienti per assicurare l'incolumità e la sicurezza personale dei giudici.

Parallele preoccupazioni riguardano persino l'imputato-chiave del processo per corruzione, il giudice Costa. Dopo un periodo di detenzione nel carcere di Caltanissetta, è passato agli arresti domiciliari nella sua villa di Castellammare del Golfo, il centro a cavallo tra le province di Trapani e di Palermo, che secondo gli ultimi sviluppi dell'inchiesta sulla strage appare un crocevia di molte trame mafiose. Proprio nel corso di indagini sulla mafia castellammarese e trapanese, il giudice Palermo, poco prima della strage di Pizzolungo, aveva programmato una trasferta a Torino. Molti indizi avevano portato a formulare l'ipotesi di un nesso stretto con gli ambienti mafiosi colpiti l'anno scorso dal maxi blitz della notte di San Michele del 29 settembre ordinato dai giudici piemontesi.

Analogamente non avrebbe ancora ricevuto risposte soddisfacenti l'allarme lanciato a fine marzo dall'assemblea dei magistrati di Reggio Calabria, dopo le minacce di morte ricevute dal giudice istruttore Enzo Macrì. Il confronto con le autorità di governo si sposterà intanto in altre sedi. Proprio stasera alle 16,30 il nuovo alto commissario per la lotta alla mafia, il prefetto Riccardo Boccia riferirà prevedibilmente sugli stessi temi, davanti alla commissione parlamentare antimafia, a San Macuto.

Vincenzo Vasile

Sui «finti scomparsi» gli inquirenti dicono: è stato un depistaggio

Dal nostro inviato

CASTELLAMMARE DEL GOLFO — Sorridenti, un po' sornioni, ora si concedono il lusso dei primi piani: «Ringraziamo la stampa, polizia e carabinieri per l'attenzione che ci hanno prestato in questi giorni. Quando sono arrivati sul monte Inici ci siamo sentiti rispondere che cercavano dei cadaveri; ma noi eravamo vivi. Quando poi abbiamo visto giungere i rinforzi abbiamo preferito allontanarci. Non ci siamo nascosti, siamo solo andati a piedi a una casa rurale dove talvolta passiamo la notte». Michele Mercadante e Antonino Valenti, i «morti» che stanno benissimo, sono tornati a casa dopo undici ore di interrogatorio. Il loro alibi — dicono gli investigatori — non fa una grinza, si chiude la parentesi del depistaggio, restano comunque tanti interrogativi.

E di «depistaggio» parla apertamente il tenente colonnello Antonio Serva, comandante del gruppo dei carabinieri di Trapani. Comandante, tanto clamore per nulla? «Alibi e riscontri documentati, cioè testimonianze, danno ragione a Mercadante e Valenti. Sì, hanno trascorso la notte in quella casa, in contrada Gagliardetto. Abbiamo anche saputo che nella notte fra sabato e domenica uno dei due aveva avvertito la famiglia che non sarebbero rientrati». Per loro, quando vi hanno visto arrivare non era più semplice declinare subito le generalità? «Quella è una zona dove molti hanno precedenti per abigeato e piccoli reati connessi all'allevamento del bestiame. Quindi è sufficiente non avere una coscienza proprio limpida per cambiare aria». Estranei allora alla strage di Pizzolungo? «Al momento non c'è nulla che li possa accostare a quell'eccidio». Un'ultima domanda, colonnello: non si era detto che almeno Valenti era amico di Calabrò? «Ma sa, nei piccoli paesi si conoscono tutti, tutti sono amici».

Trova allora conferma l'ipotesi che qualcuno, con quella telefonata al commissariato di Alcamo, che sabato fece da miccia ad una situazione investigativa di per sé incandescente, volle depistare le forze dell'ordine. Emerge un altro episodio che inizialmente non era stato divulgato. Venerdì alle 18, alla vigilia della telefonata che dava per spacciati Mercadante e Valenti, la Capitaneria di porto di Trapani ne aveva ricevuta un'altra: «Nelle acque di fronte Pizzolungo è esploso un motoscafo d'altura», diceva l'anonimo informatore. Elicotteri e motoscafi avevano preso il largo; ma non era vero nulla. «Siamo convinti — conclude il comandante dei CC — che tentano di distrarci dalla pista giusta, quella che abbiamo imboccato arrestando Calabrò».

Chiusa questa parentesi, a che punto sono le indagini? «Non ci sono grosse novità, continua la ricerca delle altre due auto adoperate dai killer il 2 aprile, rimane sospesa la posizione dell'agricoltore di Partinico, Vincenzo Cusimano, arrestato per aver voluto dare una mano a Gioacchino Calabrò. Il giudice istruttore di Caltanissetta, Claudio Lo Curto non ha ancora ricevuto il rapporto su Cusimano, e si riserva di convalidare o meno il fermo di polizia. Come si ricorderà Cusimano avrebbe detto che il vetro sostituito nella Fiat Uno (trovata subito dopo la strage) non era quello acquistato dal meccanico di Castellammare, bensì quello di un'altra Fiat Uno, di proprietà della sorella, di Cusimano rubata il 6 aprile e data alle fiamme. Si è appreso un altro particolare che autorizza ulteriori sospetti: le chiavi rinvenute nel cruscotto nella Fiat Uno della donna, sono quelle originali. Ne sono nate parecchie riserve sulla versione del furto.

s. l.

PALERMO — L'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo ha disposto una serie di perizie sul terreno dell'Istituto per sordomuti nell'ambito dell'inchiesta in cui è stato arrestato per corruzione l'ex sindaco (Dc) del capoluogo Giuseppe Insalaco. Secondo l'accusa, Insalaco nel 1979, nella qualità di commissario straordinario dell'ente, avrebbe alienato l'appezzamento intascando una «tangente» di 66 milioni di lire dagli acquirenti, gli imprenditori Michele e Gaetano Saccone, sospettati di contiguità mafiose. I periti dovranno rispondere a numerosi quesiti, tra cui la destinazione dell'area ed il valore reale del fondo all'epoca della transazione.

Da Izzo nuove accuse a Freda: «Esaltò sempre piazza Fontana»

Il pentito ha parlato dei suoi rapporti con i terroristi neri - Due lettere inedite

BARI — Nuove bordate di Angelo Izzo, un pentito del terrorismo nero, contro Franco Freda. Nell'udienza di ieri del processo d'appello-bis per la strage di piazza Fontana, Izzo ha dichiarato che «Freda giustificò politicamente e moralmente la strage alla Banca nazionale dell'agricoltura perché un attentato con delle vittime avrebbe raggiunto i suoi scopi in maniera più incisiva di uno senza morti. Avrebbe cioè creato una confusione maggiore per poter poi giungere ad un colpo di Stato». Queste affermazioni di Freda farebbero parte, secondo Izzo, delle confidenze da lui ricevute nel carcere di Novara e successivamente in quello di Trani. Freda però ha smentito tutto e in una precedente udienza di questo processo ha anche detto che mai avrebbe parlato di queste cose «con uno stupratore».

Riferendosi a tali dichiarazioni, il Pg Toscani ha chiesto a Izzo: «È vero che Freda la disprezzava?».

«Tenendo conto che non disdegnava la mia compagnia e che pranzavo nella sua cella — ha replicato Izzo — non si può certo dire che i rapporti fossero improntati a disprezzo nei miei confronti. Freda era solo apparentemente critico verso di me, ma per motivi di opportunità. A suo dire, infatti, chi, come me, aveva partecipato al massacro del Circeo non era opportuno che scrivesse sulla rivista *Quex*».

E con Concutelli e Latini — ha chiesto il Pg — che genere di rapporti aveva?

«Con loro — ha risposto Izzo — vi erano discussioni anche accese, ma solo per divergenze politiche sul movimento rivoluzionario e non per i fatti del Circeo».

È vero — chiede ancora il Pg — che lei ha partecipato alla redazione di un documento apparso in parte su *Quex*, nel quale si afferma che «chi tradisce deve pagare con la vita»?

«Sì, lo feci nel '78 assieme a Bonazzi e a Latini, mentre ero nel carcere di Trani».

Ed è vero che la rubrica «Ecrasez l'infame» di *Quex* tendeva a fare annientare gli «infami», e cioè chi collaborava con la giustizia, pubblicandone il nome, cognome e altri particolari?

«Lo scopo — ha risposto Izzo — era proprio questo».

Quando poi il Pg ha mostrato a Izzo due sue lettere inviate a Calore (altro pentito del terrorismo nero), il difensore di Freda è saltato su, opponendosi e sostenendo che quelle lettere non potevano essere mostrate prima che fossero state depositate e la Corte non si fosse pronunciata sulla loro acquisizione. Ma la Corte gli ha dato torto. Dopo una breve camera di consiglio ha, infatti, accolto la tesi del Sostituto procuratore generale. Le due lettere sono state così fatte vedere a Izzo che le ha riconosciute come proprie. Disposto il deposito delle lettere, oggi la Corte deciderà sulla loro acquisizione agli atti del processo.

Il suo nome è fra quelli dei possibili successori di Sandro Pertini

Elia lascia la Corte Costituzionale

Il suo mandato scade il 7 maggio - Ieri l'incontro di commiato con i giornalisti - Nessun commento alle ipotesi di candidatura al Quirinale - Paladin o La Pergola nuovi presidenti della corte

ROMA — Fra tre settimane esatte scade il mandato di Leopoldo Elia, presidente della Corte Costituzionale. Era stato nominato giudice costituzionale del Parlamento nel 1976, aveva prestato giuramento il 7 maggio di quell'anno. Il 21 settembre 1981 era stato eletto presidente della Corte dai suoi colleghi, in sostituzione di Leonetto Amadei, il 24 settembre scorso la carica gli era stata rinnovata.

Elia lascia la Corte Costituzionale, nessun componente della quale è rieleggibile dopo i 9 anni di servizio a tempo pieno ed esclusivo, accompagnato dalle voci che lo danno candidato per la presidenza della Repubblica. Ma ieri, in un incontro di commiato con i giornalisti, ha accuratamente evitato di toccare questo tasto: «Ad ogni giorno la sua cura, ora pensiamo ai problemi di questo Palazzo», ha risposto a chi gli faceva notare scherzosamente che in fin dei conti Palazzo della Consulta, sede della Corte, dà sulla piazza del Quirinale. Quante probabilità può avere Leopoldo Elia di sedere al posto di Pertini? A suo favore gioca sicuramente un'ottima fama di preparazione ed onestà, e la provenienza politica dall'area democristiana (che infatti lo propose per la carica costituzionale). A svantaggio, forse, pesa l'ostilità del Psi: sono ancora fresche le pesanti critiche che Martelli gli rivolse dopo che la Corte Costituzionale dichiarò legittimo il referendum sulla scala mobile.

Più concreto ed immediato è comunque il problema della doppia sostituzione di Elia: il nuovo giudice costituzionale dovrà essere eletto dal Parlamento, a Camere riunite, e circolano già vari nomi di area dc (Galloni, Ancora, Pennacchini, Dell'Andro ecc.) fra i quali quello di Ombretta Fumagalli, attualmente membro «laico» del Consiglio Superiore della Magistratura, che potrebbe essere la prima donna a Palazzo della Consulta. Non è detto comunque che la scelta sia rapida, l'incarico è delicato e talvolta accade che il Parlamento si impunti nel rifiutarlo a candidati sgraditi; negli ultimi anni è accaduto con Federico Mancini, ad esempio, che il Psi non riuscì a far passare.

Il nuovo presidente sarà eletto invece dai membri attuali della Corte, al loro interno. La prassi vuole che sia un giudice già da tempo attivo nella Corte Costituzionale, e che possa durare in carica almeno un anno. Esclusi dunque i più «giovani» e altri quattro (Malagugini, Bucciarelli Ducci, Reale e il vicepresidente Roherssen) il cui mandato scade all'inizio di gennaio '86, restano due candidati: Livio Paladin, docente di diritto costituzionale a Padova, di nomina presidenziale, e Antonino La Pergola, docente di diritto costituzionale a Roma, di nomina parlamentare (fu proposto dal Psdi).

Elia ieri ha tracciato un rapido bilancio dell'attività della Corte negli ultimi anni accennando ai problemi rimasti aperti: di un maggior coordinamento fra le Alte Corti europee, della difficoltà a soddisfare una sempre maggiore domanda di giustizia costituzionale. Ha annunciato il prossimo deposito della sentenza sulla Socof (si dice che saranno respinte le eccezioni di incostituzionalità) ed il rinvio della udienza sulla tassazione delle liquidazioni.

m. s.

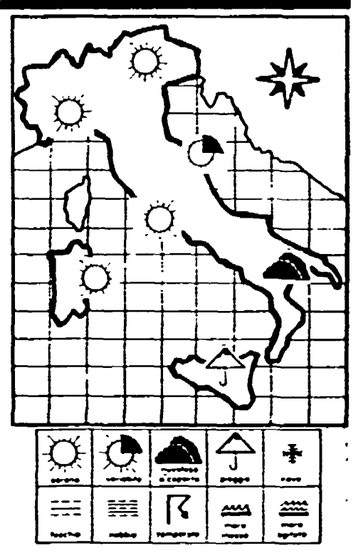
Nilde Jotti a Boccia: «Grave il caso Sicilia»

ROMA — Profonde preoccupazioni per la situazione in Sicilia, con particolare riferimento alla sequela di crimini e oscure vicende nella provincia di Trapani, sono state espresse ieri mattina dal presidente della Camera Nilde Jotti al prefetto Riccardo Boccia, ricevuto a Montecitorio in visita di cortesia dopo la recente nomina ad Alto commissario per la lotta contro la mafia. Nel corso di un lungo e cordiale colloquio, Nilde Jotti si è congratulata con il prefetto Boccia e gli ha formulato i migliori auguri di buon lavoro dicendosi sicura che lunga esperienza acquisita dall'Alto commissario nei precedenti incarichi sarà messa pienamente al servizio di una lotta dura e difficile ma di vitale importanza per l'ordine democratico e la convivenza civile.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	1	18
Verona	2	18
Trieste	7	17
Venezia	4	17
Milano	4	18
Torino	3	18
Cuneo	6	15
Genova	10	19
Bologna	4	18
Firenze	3	18
Pisa	6	19
Ancona	7	12
Perugia	5	12
Pescara	8	13
L'Aquila	4	13
Roma U.	10	16
Roma F.	10	16
Campob.	4	8
Bari	4	13
Napoli	9	13
Potenza	5	7
S.M.L.	13	14
Reggio C.	11	16
Messina	13	16
Palermo	12	16
Catania	12	17
Alghero	12	17
Cagliari	8	17



SITUAZIONE — L'Italia si trova fra un'area di alta pressione che si estende dall'Atlantico fino al Mediterraneo occidentale e un'area di bassa pressione che insiste immediatamente a sud delle regioni meridionali. Tra i due centri d'azione corre un flusso di aria fredda proveniente dai quadranti nord-orientali; aria fredda che interessa particolarmente la fascia adriatica e le regioni meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia adriatica centrale inizialmente cielo molto nuvoloso ma con tendenza a variabilità nel pomeriggio. Sulle regioni meridionali e sulla Sicilia cielo molto nuvoloso o coperto con piogge o temporali. Temperatura in aumento sulle regioni settentrionali in ulteriore diminuzione sulle regioni adriatiche e su quelle meridionali.

SIRIO